

Nelle mani di Berlusconi

Dario Fo e Franca Rame debuttano
a Milano con il nuovo spettacolo

di Luca Girotti

MILANO. Le battute, «lui malgrè» - dice Dario Fo - gliel'ho fornite proprio il presidente del Consiglio: «l'altro giorno, ricordando Sergio Moroni - racconta il Premio Nobel milanese - Berlusconi ha concluso con una battuta eccellente: 'Mai più mani pulite', perché a lui vanno bene le mani sporche». Tornando in teatro con «Da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Ubu Bas», che debutterà il prossimo 9 ottobre allo Smeraldo, Dario Fo e Franca Rame stendono il loro bilancio degli ultimi 10 anni di storia italiana. «L'altro giorno Berlusconi ha fatto capire che sono tutti innocenti, ha detto che i giudici si sono accaniti contro gli interessi del popolo - dice Fo, presentando il suo spettacolo, che cambierà ogni giorno, in base all'attualità - come a dire che Mani Pulite è stata un'operazione infame che ha coinvolto gente onesta, che magari si è anche tolta la vita». «Ma la percentuale di errori giudiziari di Mani Pulite - prosegue - è la più bassa di tutte le inchieste e quella di Berlusconi è una di quelle operazioni di basso livello che ormai ci siamo abituati a vedere». I giudici di Mani Pulite, inoltre, dice la Rame, «sono stati bastonati pesantemente, definiti tutte Toghe Rosse: ma non erano mica tutti iscritti al Pci. Borsellino, Borrelli e Di Pietro non sono mai stati di sinistra». Lo spettacolo, ripreso da «Settimo: ruba un po' meno» andato in scena nel '92, allo scoppio di Tangentopoli, e a sua volta ripreso dall'omonima rappresentazione del '64, si divide in due parti, di cui una basata sull'«Ubu Roi» di Jarry e un'altra che si presenta come «una chiacchierata che vuole informare comicamente la gente di come è messa l'Italia - spiega Franca Rame - tra inflazione e debito pubblico, visto che nessuno ne parla».

Il secondo atto, basato sul testo di Jarry, invece, «è una forma di teatro unica - anticipa Fo - Prevede una catarsi rovesciata, rabbiosa, risentita per essere caduti nella trappola che stiamo vivendo». Largo all'attualità, quindi, dalla Finanziaria alla cartolarizzazione, passando per la disinformazione e soprattutto per tangenti e affini che, ricorda la Rame, «ci sono ancora, come nell'hinterland milanese, dove ci sono oltre mille indagati, ma non se ne parla più».



Dario Fo

sinformazione e soprattutto per tangenti e affini che, ricorda la Rame, «ci sono ancora, come nell'hinterland milanese, dove ci sono oltre mille indagati, ma non se ne parla più».

Nel mezzo ce n'è per tutti, Berlusconi e Previti in primis. «Previti in tribunale è un segno grottesco del tempo, un avvocato che insulta i giudici, che risponde "sono fatti miei" ed è un evasore fiscale - dice Fo -. Se avete un figlio, fateli fare l'avvocato nello studio di Previti, anzi facciamo proprio retto di una facoltà di legge». Il Presidente del Consiglio, invece, «lo dovrei inserire nei diritti d'autore - scherza il Nobel - è spiritosissimo malgrè lui (suo malgrado, ndr.), è un tesoro quell'uomo lì che ha fatto la tirata contro gli arabi, che ha buchi di conoscenza così scandalosi che basta riportarli come sono e diventano subito comici».

Amaro il bilancio della storica coppia sugli ultimi 10 anni di storia italiana, «da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Ubu Bas», appunto. «Oggi è peggio di 10 anni fa, allora c'era un appoggio di popolo sbalorditivo - commenta la Rame - ora se ne fottono tutti e lui gli dice "spendetelo"». «In Italia, se uno è stato graziato da un processo e va a chiedere lavoro non viene accettato - dice Fo - invece uno con una montagna di processi pendenti può diventare il presidente del Consiglio: questo è il paradosso».

Chiacchiere su Tangentopoli

Dal 9 ottobre allo Smeraldo torna il duo Fo-Rame

DI NATALIA CANNONE

Tangentopoli ancora?

Certamente sì, tangentopoli secondo Dario Fo e Franca Rame. Perché non è finita, anzi «non si è mai fermata» dice Franca alla presentazione del nuovo spettacolo in scena al Teatro Smeraldo di Milano dal 9 al 13 ottobre prossimi. «Da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Ubu Bas», questo il titolo di ciò che gli autori hanno definito una chiacchierata farcita di racconti, aneddoti, parti recitate e vita reale naturalmente. Perché è la realtà la vera fonte d'ispirazione, alla quale non si deve aggiungere molto per ottenere l'ilarità e il paradosso. Dal teatro di burattini e burattinai che è la nostra società al palcoscenico della pura rappresentazione il passo è breve. D'altra parte a quest'operazione i due grandi letterati sono avvezzi: fu già nel 1964 che cominciarono a parlare di tangenti, e quando nel '92 scoppiò nel Paese il terremoto «mani pulite», portarono al loro pubblico i primi bilanci di un disastro politico e sociale che allora ancora sconvolgeva la gente.

E oggi, a distanza di dieci anni, perché parlarne? «Perché la gente dimentica», dice Fo, «perché i giovani non sanno, perché oggi ancor di più vige uno stato di disinformazione imposta senza mezzi termini dall'attuale classe politica e dal ricatto subito dai media per opera della pubblicità. Perché è un'infame propaganda politica quella che durante questi anni è stata montata ad arte contro il popolo». E già, la valanga dei fatti più o meno noti che testimoniano lo stato in cui langue il nostro Paese. Fo e Rame si alternano, ricordando, con la salda indignazione di chi non ha perso i contatti con la storia, ma facendo riferimento soprattutto alle notizie più recenti, «perché solo fino a ieri il nostro Presidente del Consiglio ci ha dato spunti per il nostro spettacolo. Do-



rebbe essere considerato un autore, neanche lui sa di essere spiritoso quando fa una delle sue affermazioni» dice Fo, «è un tesoro quell'uomo lì. Ha dei buchi di conoscenza paurosi».

Ricordate la gaffe sulla cultura araba. Anche allora non sapeva niente, di come abbiamo inventato la matematica, per esempio, non sapeva chi avesse inventato lo zero assoluto: Tremonti naturalmente. Ma solo ieri, riguardo agli inquisiti da «Mani pulite», ha in sostanza detto, che sono tutti innocenti, e poi, continua Franca, «ha esordito con 'Mai più mani pulite' vuol dire che gli van bene le mani sporche». «La verità è che hanno rubato, che di furti bisogna parlare», interrompe quasi la moglie Dario Fo, con forza, per ricordarci che si tratta di crimini messi in atto. «Hanno rubato su ogni costruzione fatta, su ogni spesa. Basti solo pensare a quanto costa un parlamentare...» e pochi esempi sono riportati per il gusto di riderci sopra senza tralasciare la denuncia. Solo di carta igienica a Montecitorio in un anno si spendono 600 milioni (di vecchie lire). «Ciò significa che mangiano molto», dice Fran-

ca, «ma che il loro intestino funziona bene!». «Ma passano tutto il tempo al gabinetto i nostri deputati!» continua Fo, «è una follia, come quando si sono spesi, solo nel '92, due miliardi in collari per cani. Il guaio è che da allora sono stati inquisiti 4700 personaggi, ma sono tornati gli stessi a governarci, buttando fango sul lavoro dei giudici. In verità la percentuale degli errori giudiziari per i casi di Tangentopoli è stata la più bassa conosciuta in Italia». «E poi quali sarebbero queste toghe rosse?» ribatte Franca, «Borsellino, notoriamente di destra, o Borrelli, Di Pietro?». E torna al presente Dario Fo, per non perdere il filo con ciò che accade ancora: «Sono tornati al potere per regalarci che cosa, l'inflazione galoppante, il debito pubblico alle stelle, oltre 27 milioni di miliardi, ereditati dal precedente governo, dice Berlusconi, ma D'Alema lo ereditò da decenni di malgoverno democristiano. E poi questa prodigiosa finanziaria, nella quale ci rifilano la favola delle tasse che non aumentano per tagliare ospedali, per licenziare insegnanti e bidelli, per tagliare sulle Regioni e sulle Provincie, o per

vendere su carta i beni dello Stato, e chissà cosa venderanno dopo... le nostre pensioni magari. Ciò che fa più rabbia è il cinismo con cui tutto questo è presentato, la spocchia di certi personaggi, che si dichiarano 'prigionieri politici'. Un Previti, per esempio, è bravissimo a difendersi... dovrebbe fare l'insegnante di legge... e mi raccomando fate fare gli avvocati ai vostri figli, certamente non i letterati...» Ce n'è per tutti davvero, potrebbero parlare all'infinito i due autori, citando gli atti processuali di Mani Pulite come un romanzo, voltando e rivoltando notizie ed affermazioni che costellano la cronaca di tutti i giorni per mostrarci il grado di inciviltà raggiunta, quella che insegna che «pagare le tasse è una cosa da coglioni, se ad evadere sono i nostri governanti...» e per rendersi conto di tutto ciò non basta guardare la Tv, afferma Fo: «La Rai è ormai appiattita. Molti programmi interessanti, film, dibattiti, anche sulla terza rete sono stati cancellati, in tarda serata persino sostituiti dal porno. Al confronto è migliore Canale 5. C'è più coraggio. Neanche la stampa è libera, fatta eccezione per Repubblica. Liberazione, L'Unità, il Manifesto». Cosa resta dunque, per il premio Nobel, commediografo fra i più rappresentati al mondo, il mezzo di comunicazione più efficace, il più puro, è anche quello che gli è congeniale. È il teatro, lì dove possono passare messaggi, come informazioni, anche attraverso la risata. In questo caso però, quando il pubblico si rende conto di ridere infine di una sventura alla quale prende parte ogni giorno, ciò che avviene è una «catarsi al contrario», così l'ha definita Dario Fo, in cui dall'ilarità iniziale ci si ritrova ben presto proiettati nell'angoscia e nella rabbia. Al pubblico, allora, la prossima risposta, quella che conta. Si vedrà se andrà a teatro per ridere e scoprirà di avere ancora dentro tanto per indignarsi.

07-10-2002

Gazzetta del Sud

Il Nobel con Franca Rame porta in scena a Milano l'attualità politica italiana
Dario Fo racconta l'ascesa di «Ubu Bas»

MILANO - Le battute, «lui malgrè» - dice Dario Fo - gliel'ho fornite proprio il presidente del Consiglio: «l'altro giorno, ricordando Sergio Moroni - racconta il Premio Nobel milanese - Berlusconi ha concluso con una battuta eccellente: 'Mai più mani pulite', perché a lui vanno bene le mani sporche». Tornando in teatro con «Da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Ubu Bas», che debutterà il 9 ottobre allo Smeraldo, Dario Fo e Franca Rame stendono il loro bilancio degli ultimi 10 anni di storia italiana.

«L'altro giorno Berlusconi ha fatto capire che sono tutti innocenti, ha detto che i giudici si sono accaniti contro gli interessi del popolo - dice Fo, presentando il suo spettacolo, che cambierà ogni giorno, in base all'attualità - come a dire che Mani Pulite è stata un'operazione infame che ha coinvolto gente onesta, che magari si è anche tolta la vita». «Ma la percentuale di errori giudiziari di Mani Pulite - prosegue - è la più bassa di tutte le inchieste e quella di Berlusconi è una di quelle operazioni di basso livello che ormai ci siamo abituati a vedere».

I giudici di Mani Pulite, inoltre, dice la Rame, «sono stati bastonati pesantemente, definiti tutte Toghe Rosse: ma non erano mica tutti iscritti al Pci. Borsellino, Borrelli e Di Pietro non sono mai stati di sinistra».

Lo spettacolo, ripreso da «Settimo: ruba un po' meno» andato in scena nel '92, allo scoppio di Tangentopoli, e a sua volta ripreso dall'omonima rappresentazione del '64, si divide in due parti, di cui una basata sull'«Ubu Roi» di Jarry e un'altra che si presenta come «una chiacchierata che vuole informare comicamente la gente di come è messa l'Italia - spiega Franca Rame - tra inflazione e

debito pubblico, visto che nessuno ne parla».

Il secondo atto, basato sul testo di Jarry, invece, «è una forma di teatro unica - anticipa Fo - Prevede una catarsi rovesciata, rabbiosa, risentita per essere caduti nella trappola che stiamo vivendo». Largo all'attualità, quindi, dalla Finanziaria alla cartolarizzazione, passando per la disinformazione e soprattutto per tangenti e affini che, ricorda la Rame, «ci sono ancora, come nell'hinterland milanese, dove ci sono oltre mille indagati, ma non se ne parla più».

Nel mezzo ce n'è per tutti, Berlusconi e Previti in primis. «Previti in tribunale è un segno grottesco del tempo, un avvocato che insulta i giudici, che risponde "sono fatti miei" ed è un evasore fiscale - dice Fo -. Se avete un figlio, fateli fare l'avvocato nello studio di Previti, anzi facciamo proprio retto di una facoltà di legge». Il Presidente del Consiglio, invece, «lo dovrei inserire nei diritti d'autore - scherza il Nobel - è spiritosissimo malgrè lui (suo malgrado, ndr.), è un tesoro quell'uomo lì che ha fatto la tirata contro gli arabi, che ha buchi di conoscenza così scandalosi che basta riportarli come sono e diventano subito comici».

Amaro il bilancio della storica coppia sugli ultimi 10 anni di storia italiana, «da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Ubu Bas», appunto. «Oggi è peggio di 10 anni fa, allora c'era un appoggio di popolo sbalorditivo - commenta la Rame - ora se ne fottono tutti e lui gli dice "spendetelo"». «In Italia, se uno è stato graziato da un processo e va a chiedere lavoro non viene accettato - dice Fo - invece uno con una montagna di processi pendenti può diventare il presidente del Consiglio: questo è il paradosso».

la Repubblica

ed. Milano

09-10-2002

PRIME TEATRO

Fo & Rame da Mani Pulite a oggi
in scena con Tangentopoli e Ubu Bas

LE BATTUTE le fornisce Berlusconi, anche se forse il Presidente del Consiglio non lo sa. «Ogni giorno dice qualcosa che suo malgrado è comico. Giorni fa ha detto 'Mai più mani pulite', per forza le mani a lui vanno bene sporche». Questo ed altro racconteranno Dario Fo e Franca Rame nel loro spettacolo *Da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Ubu Bas*, che debutterà stasera allo Smeraldo dove resta in scena per sole cinque sere. Lo spettacolo raccoglie due testi. Il primo *Tangentopoli* è la cronistoria degli ultimi vent'anni seguendo il lavoro che i giudici di Mani Pulite fecero dieci anni fa. «Giudici su cui Berlusconi e compagni si sono accaniti - hanno denunciato Dario Fo e Franca Rame - definiti tutte Toghe Rosse, quando Borsellino, Borrelli e Di Pietro non sono mai stati di sinistra». Il loro testo, ripreso da *Settimo: ruba un po' meno* nell'edizione del '92, aggiorna praticamente quotidianamente, lo stato del paese, «una chiacchierata che vuole informare comicamente la gente di come è messa l'Italia - spiega Franca Rame - compresi inflazione e debito pubblico, visto che nessuno ne parla». L'altro testo è invece il già famoso *Ubu Bas*, divertente caricatura berlusconiana ispirato all'*Ubu Roi* di Jarry.

«Da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Ubu Bas», dicono Dario Fo e Franca Rame, al Teatro Smeraldo, piazza XXV aprile, ore 20.45, ingresso 19,50/24/29, fino al 13 ottobre



Dario Fo e Franca Rame sono i protagonisti dello spettacolo «Da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Ubu Bas» in scena da oggi al teatro Smeraldo